

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Campogalliano Inaugurato un nuovo nido

a pagina 2



Finale Emilia ricorda l'opera di don Richeldi

a pagina 4

Rosalba Manes incontra il clero interdiocesano

a pagina 5

Corlo, un confronto con don Goccini sulle sfide attuali

a pagina 6

Editoriale

Quelle date che resistono al tempo

DI FRANCESCO GHERARDI

La fiera di Sant'Antonio di mercoledì scorso e quella di San Geminiano in arrivo per il 31 gennaio, insieme al vicino Giovedì grasso, 8 febbraio, sono le tre date invernali che immergono ancora Modena nelle sue tradizioni «di sempre». Il giorno di Sant'Antonio abate, tra l'altro, coincide con la «Giornata nazionale del dialetto e delle lingue locali», istituita nel 2013 dall'Unione Nazionale delle Pro Loco - il 17 gennaio - così come il Giovedì grasso modenese sarebbe inconcepibile senza il ritratto dialettale con lo «Sproloquio» di Sandrone e della Famiglia Pavironica dal balcone di Piazza Grande. Poi, come si diceva un tempo, «Per San Zeminian la montagna la vin al piuma la Basa la vin in so/ denter la mura an s'oggi sta più». Anche se le mura sono da tempo scomparse, il tradizionale affollamento nella vecchia Modena dentro quella che oggi è la cinta dei viali si rinnova ad ogni 31 gennaio, con la relativa lunga fila dei pellegrini diretti alla cripta del Duomo, per venerare il Patrono e rinnovare un rito di appartenenza che è religioso ed anche civile e le cui forme sembrano resistere al tempo che passa, alla secolarizzazione ed alla modernizzazione. Così come, a loro modo, resistono anche Sant'Antonio patrono degli animali - che, spesso, non sono più quelli da stalla o da cortile, ma gli onnipresenti animali domestici - e un dialetto che, pur essendo sempre meno parlato, dimostra una notevole persistenza a livello gergale, permeando l'italiano orale dei modenesi di ceppo più o meno antico. Certo, Modena non è più la città delle grandi nebbie che si tagliavano col coltello o degli inverni dalle copiose nevicate che ci venivano in mente pensando al «come era una volta».

D'altronde, anche se permangono sacche di povertà, non è nemmeno più la città nella quale occorreva demolire le mura con badile e carriola per garantire un salario a miriadi di disoccupati. Già seicento anni fa il poeta François Villon scriveva: «Dove sono le nevi di un tempo?». Esse sono irrimediabilmente sciolte, non tomeranno. Ma ogni tempo avrà le sue nevi. Ogni tempo, per esprimere le gioie e i dolori, le aspettative e le fatiche degli uomini farà scorrere rivoli di espressioni nuove, che spesso hanno sorgenti antiche. E le sorgenti modenesi sembrano ancora forti come le trivelle che affiancano da cinque secoli lo stemma della città, per indicare la tenacia e la laboriosità. Nonostante tutto.

La solennità del 31 gennaio sarà preceduta domenica dal «Canto per la pace» di Noa in Duomo

Così l'arcidiocesi si prepara a celebrare San Geminiano

OGGI La Domenica della Parola

Si celebra oggi la Domenica della Parola, giornata istituita da papa Francesco il 30 settembre 2019, con la lettera apostolica *Aperiti illis*, con la finalità di «entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura» in quanto «libro del popolo di Dio che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità». A livello diocesano, la Giornata sarà celebrata nella parrocchia della Sacra Famiglia dalle 16.30 con la riflessione biblica su Filippo e Petrone (At. 8,25-40) a cura di don Antonio Landi, biblista e docente presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. Seguirà il Rosario meditato alle 18.30 e si concluderà con la Messa delle 19 presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci con l'istituzione dei ministri della consolazione. L'appuntamento è frutto della collaborazione tra l'Ufficio catechistico, il Servizio apostolato biblico e l'Ufficio ministri.



Francesco Bianchi Ferrari, San Geminiano, Modena, Sagrestia del Duomo (1507)

DI FRANCESCO GHERARDI

La solennità di San Geminiano si avvicina a grandi passi: feriscono i preparativi per accogliere uno dei momenti più significativi dell'intero anno per i modenesi della città e dell'intero territorio diocesano.

Già da ieri pomeriggio il sepolcro del Patrono è aperto e il corpo del santo vescovo, composto nei parimenti pontificali, rimarrà esposto alla venerazione dei fedeli fino alle 14.30 del 3 febbraio. Domenica prossima, alle 20.30, il Duomo ospiterà il tradizionale Concerto di San Geminiano, promosso da Fondazione di Modena, con il sostegno della Camera di Commercio di Modena, Iper Banca, Fondazione Banco San Geminiano e San Prospero, UniCredit, con il patrocinio del Comune di Modena e l'organizzazione di Modenamoremio. L'edizione di quest'anno, che vedrà esibirsi in Cattedrale la cantante isreliana Noa, accompagnata dal chitarrista Gil Dor e dal Solis String Quartet avrà per titolo «Canto per la pace». Le offerte raccolte durante il concerto saranno devolute all'orfanotrofo delle Figlie della Carità «La Crèche» di Betlemme. L'ingresso è gratuito, i posti sono limitati. Il ritiro dei biglietti, gratuiti e disponibili fino ad esaurimento, avverrà da domani presso «Spazio!», in via Emilia Centro 283/C (dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 18). Il concerto sarà trasmesso in diretta su Trc Modena (canale 11) e Ivx Qui (canale 17).

La solennità liturgica del Patrono avrà inizio con i primi Vespri pontificali, che saranno presieduti dall'arcivescovo-abate Erio Castellucci con la partecipazione del Capitolo Metropolitano e del clero cittadino martedì 30 gennaio alle

17.15. Alle 18 la celebrazione eucaristica della vigilia sarà presieduta dall'arcivescovo Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, mentre alle 21 avrà luogo una veglia di preghiera con l'Ufficio delle Letture, presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Mercoledì 31 gennaio, le Messe in Cattedrale inizieranno alle 8 con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Parma Enrico Solmi, seguita alle 9 dalla Messa presieduta dal vescovo emerito di Forlì-Bertinoro Lino Pizzi.

Alle 11 avrà inizio la solenne concelebrazione Pontificale, presieduta dall'arcivescovo-abate Erio Castellucci e concelebata da altri vescovi, dal Capitolo metropolitano e da sacerdoti del clero diocesano. Alla celebrazione, che sarà preceduta dalla benedizione alla città con la reliquia del braccio di San Geminiano, saranno presenti le autorità civili e militari. La Liturgia sarà animata dalla Cappella musicale del Duomo, con organo e ottoni, e sarà trasmessa in diretta da TrcQui (canale 17) e da Trc Modena (canale 11). Nel pomeriggio, alle 17.15, monsignor Castellucci presiederà i secondi Vespri pontificali, mentre la celebrazione eucaristica delle 18 sarà presieduta dall'arcivescovo emerito di Ravenna-Gervasia, Giuseppe Venchi.

Il 31 gennaio sarà possibile venerare la reliquia del braccio di San Geminiano dalle 14.30 alle 17 e per tutta la giornata, al di fuori degli orari delle celebrazioni, i fedeli potranno scendere in cripta alla tomba di San Geminiano in Cattedrale, il 30 e 31 gennaio è possibile ottenere l'indulgenza plenaria con le solite condizioni: recita del Credo, del Padre Nostro, preghiera secondo le intenzioni del Papa, comunione e confessione nei 15 giorni precedenti o successivi.

Perché la festa sia davvero «per tutti»

Da sempre i modenesi hanno un profondo legame di affetto e di devozione verso il patrono San Geminiano e lo dimostrano in tanti modi, soprattutto in occasione della annuale festa, il 31 gennaio. In quel giorno si recano numerosi in Duomo per partecipare alle Messe in suo onore, per pregare sulla sua tomba, per accendere candele davanti alla sua immagine, per baciare il suo braccio. Tra i fedeli non mancano persone portatrici di disabilità: per questo, al fine di agevolare la partecipazione nel segno di quella inclusione che per le comunità cristiane non è nient'altro che un'espressione della fraternità, in occasione del Pontificale solenne delle 11, in cui il Duomo è solitamente gremito, è prevista la possibilità, entrando dalla porta della Pescheria - in via Lanfranco - di accedere a venti posti riservati. Di questi, cinque sono pensati per carrozzine con accompagnatori e quindici per non

Le iniziative della Chiesa modenese per promuovere la partecipazione delle persone con disabilità alla celebrazione pontificale

udenti, nei banchi posti «in cornu Evangelii», ovvero alla sinistra dell'altare maggiore, accanto alla colonna. Sarà garantita la traduzione nella lingua italiana dei segni, che potrà naturalmente essere usufruita anche da coloro che seguiranno le dirette delle celebrazioni su Trc Modena (canale 11) o Ivx Qui (canale 17). Evidentemente, questi posti, commisurati anche alla limitata capienza della Cattedrale, non sono sufficienti per consentire una partecipazione in presenza ed in forma comunitaria a tutti i portatori di difficoltà motorie ed altre forme di disabilità. Pertanto, l'arcidiocesi

propone, grazie alla disponibilità della parrocchia cittadina di Gesù Redentore - in via Leonardo da Vinci, 270 - la possibilità di partecipare alla celebrazione nel salone parrocchiale - capiente, privo di barriere architettoniche e facilmente raggiungibile dal contiguo, ampio parcheggio - con l'apposita trasmissione in diretta della medesima su un grande schermo, per consentire a tutti coloro che lo desiderano di seguire senza difficoltà la solenne Messa pontificale. L'appuntamento, per tutti coloro che fossero interessati, è per le 10.30. Durante la Messa, sarà possibile accostarsi alla Comunione nel momento in cui la celebrazione eucaristica in corso in Cattedrale lo prevede. Al termine della celebrazione, nello stesso salone sarà possibile trattenersi per il pranzo, in un momento di convivialità e di amicizia a base di pizza.

DUOMO

La Cappella Musicale riprende le attività

Ripartono le attività della Cappella musicale del Duomo. Lo ha comunicato l'arcidiocesi che ha conferito l'incarico di responsabile al maestro Francesco Sagutti, nominato direttore del coro polifonico e coordinatore delle attività musicali della Cattedrale. Inoltre, Stefano Pellini sarà l'organista titolare, coordinatore dei servizi organistici e responsabile diocesano per gli organi storici, mentre Davide Zanasi assumerà l'incarico di direttore del coro gregoriano della Cattedrale. Il vicedirettore del Coro polifonico e vice-organista, La Cappella musicale coprirà le Messe festive e prefestive con servizio organistico e cantore guida. Le solenni liturgie presiedute dall'arcivescovo Castellucci con coro polifonico e la celebrazione domenicale delle 9.45 in latino con coro gregoriano.



MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO D'ARTE SACRA

piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola | 059-549025 | www.abbazianonantola.it

Aperto da martedì a giovedì ore 9.30 - 12.30; da venerdì a domenica ore 9.30 - 12.30, 14.30 - 18.00

Vieni a scoprire la storia dell'antica Abbazia, i protagonisti del Medioevo e il prezioso Sacro Tesoro



Angeli custodi, inaugurato il nuovo nido

Il servizio educativo, con sede a Campogalliano, sarà rivolto a nove bambini dai 12 ai 36 mesi. «Un desiderio coltivato da tempo»

DI STEFANIA CUCCONI *

A Campogalliano la comunità parrocchiale e le istituzioni hanno inaugurato il nuovo servizio nido che amplia l'offerta della scuola paritaria Angeli Custodi. L'inaugurazione si è svolta sabato 13 gennaio dopo un lungo percorso intrapreso dalla scuola per ottenere autorizzazione al funzionamento e accreditamento per accogliere in spazi ristrutturati e dedicati nove bambini dai dodici ai trentasei mesi. Desiderio

cultivato da Franca Cottafava, coordinatrice delle attività educative didattiche e del collegio docente. Si tratta di un'opportunità di sostenere i bambini nello sviluppo con una forte continuità educativa e pedagogica perché condivisa in un'unica équipe di lavoro che coinvolge insegnanti dell'infanzia ed educatrici del nido. Inoltre la sezione nido ha sede proprio accanto alle sezioni della scuola dell'infanzia, «e come essere accolti in una casa - sostiene la coordinatrice Cottafava - soltanto un corridoio divide le due aree: i bambini sin da piccoli hanno la possibilità di confrontarsi con bambini più grandi e crescendo saranno loro ad accogliere i più piccoli». Il gruppo di lavoro del servizio Angeli Custodi è rivolto anche alle famiglie. Sempre di più, le giovani coppie hanno l'esigenza di

confrontarsi con altri genitori e con professionisti dell'educazione per condividere le fatiche delle prime esperienze educative. In tal senso, può essere utile appartenere per cinque anni alla medesima comunità educativa. Tempo che nutre di vita tutta la comunità, creando legami forti tra le famiglie. Non per ultimo, il nido svolge un'importante funzione sociale facilitando il ritorno al lavoro per le giovani madri. Nonostante l'inverno demografico, negli ultimi anni si riscontra un aumento delle richieste con diverse motivazioni alla base, come avverte Paola Guerzoni, sindaco di Campogalliano. Vi sono infatti motivazioni organizzative, economiche e socio-psicologiche: minore disponibilità dei nomi ad occuparsi dei nipoti a tempo pieno; portare il bambino al nido non è più - fortunatamente - un tabù; le rette si

sono notevolmente abbassate grazie agli aiuti Inps e alle iniziative del Fondo sociale europeo. Da questa analisi emerge un nuovo bisogno delle famiglie che la scuola Angeli Custodi ha voluto accogliere, seguendo come le linee pedagogiche zeroesimi ministeriali (Dl. 65 del 13/04/2017). All'inaugurazione del nido Angeli Custodi sono intervenute molte autorità, tra cui Stefano Bonaccini, presidente della regione, che ha sottolineato il consolidamento di un sistema integrato tra istituzioni private e pubbliche: lo dimostra la buona collaborazione tra la scuola e gli enti locali che ha permesso l'apertura del servizio. Bonaccini ha inoltre sottolineato quanto la presenza dei nidi crei anche posti di lavoro. Era presente anche Valerio Zanni, consigliere della Fondazione di Modena - ente che ha contribuito



Il personale Fsm e i rappresentanti delle istituzioni in occasione del momento inaugurale di sabato 13 gennaio a Campogalliano

ai lavori di apertura con un finanziamento quasi al 50% delle spese sostenute - il quale è detto colpito dalle tempistiche di realizzazione dell'intervento. Nel suo intervento, don Alberto Zanni, presidente della Fsm, ha ribadito l'importanza di far parte di una rete più ampia, capace di sostenere

progetti più complessi a servizio delle comunità locali. Infine, don Giorgio Palmieri, parroco di Campogalliano e gestore della scuola, ha ringraziato coloro che hanno collaborato al progetto. L'evento così il valore di una comunità parrocchiale forte, viva e attenta alle esigenze del territorio.

* coordinatrice pedagogica Fsm

L'incontro di preghiera e riflessione tenutosi sabato 13 gennaio a Ubersetto

«Occorre dare un nome, un volto alla nostra ricerca di felicità» commenta don Giacomo Violi rivolgendosi ai giovani

DI NOEMI MAFFEI

La Chiesa di Ubersetto ha ospitato la serata di "11 km da Gerusalemme" che si è svolta sabato 13 gennaio. L'appuntamento mensile di preghiera e riflessione è stato guidato dalla riflessione di don Giacomo Violi sull'incontro dei due discepoli di Giovanni Battista con Gesù (Gv 1, 35-42). L'evento li segna così in profondità da farli ricordare che «erano circa le quattro del pomeriggio». Ed è proprio Giovanni Battista, con il suo fissare lo sguardo su Gesù, a condurre (e non sedurre) i suoi discepoli al vero Maestro, all'Agnus di Dio: termine in aramaico si pronuncia talya e significa

I giovani in ascolto della riflessione sul Vangelo di Giovanni presieduta da don Giacomo Violi



«Venite e vedrete»

sia agnello sia servo. E coloro che ascoltavano il testo originale non potevano fare a meno di pensare al sangue dell'agnello, che aveva salvato gli Israeliti nel libro dell'Esodo, e al «servo di

Jahve» profetizzato da Isaia. Ai due discepoli Gesù subito rivolge una domanda: «Chi cercate?» La stessa che pone ai soldati nel Getsemani e a Maria Maddalena nel giardino della

resurrezione, ma anche a noi. «Cosa stai cercando? Chiunque sta cercando qualcosa, e noi questa sera siamo venuti a cercarlo qui» ha osservato don Violi, «il segreto della vita è dare un nome, un volto a questa nostra ricerca. E se

siamo sinceri con noi stessi, ognuno di noi sta cercando la gioia, la felicità, l'amore». I due discepoli, invece di rispondere, pongono a Gesù un'altra domanda: «Dove abiti?», che è quasi come chiedergli qual è il segreto della vita, della gioia piena. La risposta del Maestro è «venite e vedrete», è la promessa di un'esperienza e di una relazione con il Signore della vita. Così in un intreccio di chiamate: Andrea, chiamato da Giovanni, chiama a sua volta il fratello Simone. Poi Filippo, che il giorno seguente incontra Gesù, chiama Natanaele. E il loro chiamarsi è efficace perché hanno veramente fatto esperienza di Gesù. Alla riflessione sulla Parola è seguito poi un momento di adorazione: guidati dai canti di lode i presenti hanno ringraziato il Signore per i testimoni che hanno saputo condurci a Lui. La sfida è quella di diventare, anche noi, testimoni credibili di un'esperienza reale del Signore nella nostra vita. La serata si è conclusa con un momento di fraternità preparato dalla parrocchia di Ubersetto, dove abbiamo sperimentato un assaggio di quella gioia vera che il Signore promette.

San Pietro, messaggio del vescovo

In occasione della celebrazione di commiato dei benedettini di domenica scorsa, Castellucci ha scritto ringraziando i religiosi e ricordando dom Giuseppe Anelli e dom Gregorio Colosio

Domenica scorsa, la Congregazione benedettina casinese ha preso commiato dalla città di Modena con una concelebrazione eucaristica presieduta da dom Giordano Rota, abate dell'abbazia di San Giacomo Maggiore in Pontida e abate presidente nel capitolo generale della Congregazione casinese. L'arcivescovo Erio Castellucci ha inviato un messaggio, che è stato letto durante la celebrazione. «Caro padre Giordano, in occasione della celebrazione liturgica odierna. La prego di porgermi il mio saluto ai Padri benedettini che stanno per lasciare Modena e all'assemblea riunita nella Chiesa abbaziale di San Pietro - ha scritto Castellucci - Ringrazio i Padri e tutti i monaci per il bene compiuto in questi anni di ministero a

Modena e, in loro, ringrazio anche coloro che non sono più tra di noi, a partire dai cari padri Giuseppe Anelli e Gregorio Colosio, che ho conosciuto e apprezzato». L'arcivescovo, nel suo messaggio, si è quindi rivolto a «tutti coloro che, nella parrocchia di San Pietro, si sono prodigati per il bene della comunità», auspicando che «insieme al Parroco continuino ad impegnarsi nella diffusione del Vangelo nel nostro territorio, valorizzando il bene compiuto e rimanendo aperti ai futuri sviluppi». Il messaggio si concludeva con un ringraziamento personale all'abate Rota «che negli ultimi mesi ha guidato saggiamente questo non facile passaggio». «Affidiamo al Signore la parrocchia e i parrocchiani, pregando insieme per le vocazioni alla vita monastica, sacerdotale e missionaria», ha concluso monsignor Castellucci. La presenza benedettina a Modena, in San Pietro, data dal 1996, ma il complesso abbaziale attuale fu ricostruito tra XV e XVI secolo quale segno di ripresa dopo un lungo periodo di decadenza: la Basilica abbaziale venne consacrata nel 1518. La comunità monastica fu soppressa una prima volta nel 1796 per decreto del Direttorio della Repubblica Ci-

salpina, poi ricostituita nel 1818 durante la Restaurazione. Nel 1825 ne fu abate Adeodato Caleffi, divenuto nel 1827 vescovo di Carpi, poi, nel 1829, vescovo di Modena. Nel 1866 il monastero fu nuovamente soppresso dal Regno d'Italia ed i monaci rimasero in città - occupandosi della cura parrocchiale. Ai primi del '900 la comunità fu ricostituita per opera di dom Agostino Antoniolli, giunto a Modena nel 1898, che ne fu abate dal 1911, sino ad una nuova soppressione - da parte dell'autorità ecclesiastica stavolta - nel 1927. Il capitolo più recente della presenza benedettina in città ebbe inizio nel 1938: la Messa di domenica ne segna la chiusura. La chiesa di San Pietro resta aperta e la sua officina dipende dalla parrocchia di San Pietro, facente parte dell'Unità pastorale San Francesco d'Assisi-San Pietro Apostolo, il cui moderatore è il parroco don Paolo Monelli.



Modena, Basilica abbaziale di San Pietro



Duomo

Murazzo, ancora due settimane per ottenere l'Indulgenza plenaria

DI GIORGIO MAI

Restano due settimane per ottenere l'Indulgenza plenaria in occasione degli 800 anni del Presepio di Greccio al Santuario del Murazzo. La celebrazione festiva di oggi alle 12 sarà copresieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale, e da padre Paolo Maria Barani, dell'Ordine dei frati minori conventuali. Entrambi i presuli presiederanno anche la celebrazione di domenica 28 gennaio dello stesso orario. La Messa di chiusura del periodo di Indulgenza si terrà venerdì 2 febbraio e sarà presieduta da don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna

e Cervia ma alle 20.15 (orario corretto e che sostituisce quello pubblicato erroneamente nell'edizione precedente, che riportava le 10.15, ndr). Il 31 gennaio la chiesa sarà chiusa per la festa di San Geminiano. Nell'occasione, si potrà beneficiare dell'Indulgenza Plenaria in Cattedrale. Per quanto riguarda queste prime settimane di Indulgenza plenaria al Murazzo, vale la pena sottolineare l'affluenza dei tanti fedeli che si sono soffermati in preghiera davanti al Presepio e si sono confessati. L'auspicio è che, anche nelle prossime settimane, sacerdoti e fedeli colgano ancora quest'importante occasione per incrementare la vita di grazia.

GESÙ REDENTORE

Educazione digitale per giovani e adulti

Una riflessione che coinvolge ragazzi e genitori attorno all'era digitale si terrà mercoledì 24 gennaio nel salone parrocchiale di Gesù Redentore. Una formazione a cura di don Giovanni Fasoli, psicologo e docente universitario presso l'usve e l'uslo. Alle 15.30 sarà il turno dei giovani, con l'incontro dal titolo "Siamo online! comunicazione digitale consapevole e responsabile" mentre alle 20.30 gli adulti parteciperanno all'appuntamento "La vita online nel periodo dello sviluppo: due dritte a portata di educatore"

Archeologia di Modena-Restaurazione Servizio di Eucharistic Governance Pastorale Università

LA CATTEDRA DEI GIOVANI

TRA LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ. IN DIALOGO CON GLI ESPERTI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

- INTRODUZIONE SUL TEMA DA PARTE DEL VESCOVO ERO
- INTERVENTO DI FABIO FERRARI FONDATORE E PRESIDENTE DI AMMAGAMMA

AZIENDA CHE AIUTA LE IMPRESE A INNOVARE I PROCESSI CON "AL" CONTRIBUENDO ALLO SVILUPPO DI UNA SOCIETÀ CONSAPEVOLE DELLE POTENZIALITÀ, DELLE IMPLICAZIONI E DELL'IMPATTO DI QUESTA TECNOLOGIA

-CONFRONTO A GRUPPI E DIALOGO

PER INFO SP@MODENA.CHESACATTOLICA.IT

GIOVEDÌ 26 GENNAIO
ALLE ORE 19.00
AL CAFFÈ CONCERTO
IN PIAZZA GRANDE

Tanto per sport
a cura della Presimile dello sport

Nello sport essere agonisticamente validi viene interpretato con essere dei duri, per vincere occorre "tirare fuori la grinta" si dice. Tuttavia, non bisogna confondere la determinazione con la durezza del cuore, specialmente nei rapporti tra i giocatori e tra i giocatori e l'allenatore, ma tutti dobbiamo fare i conti con quella malattia che Gesù combatte di più ed è la cardiosiderosi, la durezza di cuore; il cuore di pietra come quello indurito di farisei, scribi e sacerdoti. Gesù, che è sempre pieno di speranza davanti all'uomo, che vede primavera dentro i nostri inverni, che apre orizzonti, lui amico della vita, diventa triste solo davanti al cuore duro: «Si guardo intorno e rattristato per la durezza dei loro cuori...» (cf Mc 3, 5). La tenerezza del cuore e farsi vincere al bisogno del compagno, implica mettere al centro non solo un sistema di allenamenti, schemi, metodiche, ma prima di tutto il

L'agonismo come dono di sé

volto dell'altro con i suoi sentimenti e la sua presenza fisica che interpella i dolori o le gioie che ognuno sta vivendo. La durezza invece mette la norma prima della persona; giudica ed esclude anziché abbracciare e includere: non sa piangere e rende burocrati delle regole e analfabeti del cuore, cioè esattamente l'atteggiamento contrario per ottenere il gioco di squadra vincente che ti invita a pensare in grande, sentire in grande, dilatare il cuore. Questo è l'unico modo per evitare l'atrofia del vivere, il rimpicciolimento del cuore, la meschinità, è pensare in piccolo. «Il cuore è come un sacco», scrive sant'Agostino. Se dentro il sacco non metti niente, è ripiegato su se stesso, piccolo, raggrinzito. Invece, più oggetti metti dentro, e più il sacco diventa grande: si dilata. I più oggetti d'amore offri al tuo cuore: più questo cresce; è sano, ampio, forte e felice. E la felicità coinvolge tutti i compagni di squadra che

stanno sperimentando insieme a te questa bella esperienza sportiva. Peccato è quando in te non c'è posto per nessuno, sacco afflosciato, non c'è spazio per gli amici. Se tu vivi lo sport senza relazioni con gli altri, senza cura di qualcuno, puoi anche essere un fenomeno nello sport, ma sei in una condizione di non costruire nulla di duraturo e che rimanga di esempio per tanti giovani atleti. Gli eroi nello sport, che fanno sognare tanti bambini, non sono macchine robotizzate che eseguono sempre alla perfezione ogni gesto tecnico sportivo come nei video giochi, ma sono persone che esprimono mentre giocano tutta la loro umanità, fatta di sorrisi, pianti, atti di bontà e anche di gesti di stizza. Sono queste caratteristiche dei veri eroi dello sport che abbinati ai loro fantastici gesti atletici fanno appassionare i nostri giovani che amano lo sport e sognano di diventare come loro.

Monsignor Morandi nuovo presidente della Ceer. I vescovi ringraziano Zuppi

Monsignor Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia e Guastalla, è stato eletto presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna a scadenza del mandato quinquennale. A comunicarlo è stata la stessa Ceer in un comunicato diffuso lunedì 15 gennaio dopo la riunione tenutasi a Villa San Giacomo a Bologna. Nello stesso tempo, i vescovi hanno ringraziato il cardinale Matteo Maria Zuppi «per il prezioso servizio svolto in questi anni, assicurando la loro



Il vescovo Morandi

costante preghiera e vicinanza per gli importanti compiti a cui è chiamato» esprimendo le proprie «congratulazioni e il sostegno a mons. Morandi, nuovo Presidente Ceer, e al Vicepresidente, mons. Cevolotto, oltre alla

disponibilità a continuare il lavoro comune al servizio della Chiesa in Emilia-Romagna». I vescovi della regione hanno inoltre ringraziato don Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, «per gli anni di servizio come Vicepresidente Ceer, e attualmente Presidente del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori della Cei e della Ceer». Uno spazio è stato infine dedicato all'incontro con il Papa: visita ad Limina che i vescovi effettueranno il prossimo 26 febbraio in Vaticano.

Ogni anno, gli aspetti tecnici della cerimonia per l'apertura del sepolcro di san Geminiano sono affidati dal Capitolo metropolitano, alla "squadra" coordinata da Marco Zoboli

Un gruppo di amici al servizio del Santo

Lo stile: «Cautela, forza e rispetto messi al servizio del nostro patrono»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Rispetto» è il sentimento che, da una generazione all'altra, accompagna il gruppo di volontari che apre ogni anno il sepolcro di San Geminiano. La parola emerge più volte dal lessico Marco Zoboli, intervistato alla cerimonia del 21 gennaio in Duomo, presieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale e arciprete della Cattedrale. Da piccolo, Zoboli accompagnava suo padre Arnaldo che, insieme all'amico Carlo e altre persone, partecipavano alla storica cerimonia. Prima con la veteraria Marisaldi, ditta storica a cui venne commissionata la realizzazione della lastra di vetro che oggi copre la tomba del Santo. Poi, con il gruppo "San Benedetto", costituito negli anni Ottanta da don Lino Pizzi, allora parroco di Nonantola. Da loro imparò che «non basta la tecnica» ma serve appunto «rispetto» quando ci si trova «davanti al sepolcro di un Santo». Parole riprese dai canonici, che riferendosi ai volontari nonantolani dicevano «oltre a essere bravi, loro sono rispettosi per quello che stanno facendo». Attualmente il gruppo non ha più un nome ufficiale, ma i volontari restano: «Ogni anno ci diamo ritrovo a Nonantola e, a Modena veniamo ricevuti dai presbiteri, che presiedono la cerimonia di apertura», racconta Zoboli: «a noi spettano gli aspetti tecnici



dell'apertura: per alzare la pietra che ricopre la tomba, che ha una base di piombo al lato posteriore, servono almeno sei persone e ne servono almeno quattro per alzare la lastra di vetro che ne

segue». Procedura in cui «non basta la forza ma ci vuole del criterio» in quanto «il vetro è temperato, e pur essendo resistente, può subire dei danni se non viene trattato con cura». Tant'è che per manipolarlo i

volontari utilizzano delle ventose: strumenti di materiale plastico che aderiscono alla superficie liscia del vetro, permettendone così una rimozione sicura. «I vetrai del gruppo guidano i lavori, gli

altri ascoltano le istruzioni ed eseguono i lavori». Con il passare degli anni «Tante persone del gruppo San Benedetto sono venute a mancare - osserva Zoboli - Benché fosse lo spirito di

servizio a motivare il gruppo, l'Arcidiocesi ha sempre offerto un compenso che i volontari devolvono alla Caritas di Nonantola». Tuttavia, questo spirito di servizio non riscontra una motivazione prettamente religiosa nel gruppo. «Ho sempre visto con i miei occhi la felicità dei volontari. Mio padre mi ha sempre detto: non tutti vengono in Chiesa, ma sono tutti contenti di venire a lavorare in diocesi per san Geminiano». Per quanto tu possa credere o meno, l'apertura del sepolcro di san Geminiano, così come l'intera solennità, è un evento che coinvolge tutta la cittadinanza» sottolinea Zoboli. «È un servizio che facciamo volentieri, anche quando, dopo che san Geminiano ha salvato Modena da Attila costui se la prese con Nonantola», commenta Zoboli ironizzando sul miracolo compiuto dal Santo Patrono nel 452 d.C., quando, dopo la sua intercessione, Dio fece scendere la nebbia a Modena scongiurando l'invasione degli Unni.

TESTIMONIANZA

Il 31 dicembre scorso, essendo stato per 13 anni parroco di Nonantola e canonico del Capitolo abbaziale, sono stato molto contento di poter partecipare alla celebrazione diocesana di san Silvestro I, in Abbazia a Nonantola. Al termine della Messa, l'arcivescovo-abate Eno Castellucci ha confinato, a nome del Papa, l'onorificenza pontificia di Cavaliere dell'ordine equestre di San Silvestro a Arnaldo Zoboli per riconoscere la benemerita non solo del decorato, ma, con lui, anche di tutti gli amici del gruppo San Benedetto, da lui validamente e per tanto tempo guidato e sostenuto. Quando nel novembre del 1986, con una notevole trepidazione, arrivai parroco a Nonantola ebbi ben presto il piacere e la fortuna di trovare un bel gruppo di uomini, desiderosi di dare la loro collaborazione alla vita dell'Abbazia e della Parrocchia. Si costituì un gruppo di volontariato, denominato Gruppo San Benedetto, con il motto benedettino *Ora et labora*, molto significativo ed evocativo a Nonantola per il suo passato benedettino. Erano lavoratori del braccio e della mente, in parte già in pensione, al-

Quei volontari che si ispiravano a san Benedetto

tri ancora al lavoro: ognuno dava la propria disponibilità a partecipare alle attività secondo la propria competenza e la propria esperienza. Era un servizio providenziale per le tante necessità di una grande comunità: le pulizie degli spazi, la manutenzione e le riparazioni degli impianti e il decoro dell'Abbazia, del Seminario, dei cortili circostanti e dell'asilo parrocchiale alla Pieve. Ben presto il gruppo dimostrò anche la sua capacità organizzativa di eventi particolari e di feste molto importanti; tra queste mi piace ricordare la prima festa della famiglia, a cui furono invitate tutte le coppie di sposi, che in quell'anno celebravano 50

o 25 anni di matrimonio; fu una festa partecipata da circa 600-650 persone e il Gruppo San Benedetto ebbe modo di manifestare tutta la sua maestria nella preparazione dei cibi e nel servizio impeccabile di cuochi e camerieri. Successivamente furono molte le occasioni in cui il gruppo si prestò ad allietare le feste parrocchiali, dei vari gruppi parrocchiali e anche feste diocesane. Il gruppo lavorava sodo, diffondendo la gioia di servire la comunità. Per decenni il gruppo San Benedetto ha avuto l'onore e l'onore di compiere un servizio religioso delicato e prestigioso: l'annuale apertura della tomba di San Geminiano in preparazione della sua festa il 31 gennaio e, dopo qualche settimana, la sua successiva chiusura. Come succede per tutti noi mortali, anche per loro gli anni passavano e lungo il percorso qualcuno ha già raggiunto la meta finale: l'eternità. A tutto il gruppo va la nostra riconoscenza per il servizio svolto alla comunità e per la bella testimonianza offerta ai posteri.

Lino Pizzi
sacerdote e vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

**Le onoranze
funebri
a Mirandola
dal 1975**

Servizi all'avanguardia
alla portata di tutti

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
LUNGO IL VIALE
DEL CIMITERO URBANO

**0535 222 77
339 876 7111**



Il vescovo Giacomo Morandi, titolare di Reggio Emilia e Guastalla

Da Abramo a Gesù, l'arduo viaggio della fede

DI SANDRO PIPINO

Dopo la pausa natalizia, sono ripresi i "Mercoledì culturali" all'Associazione Tempio. Ad aprire i quattro incontri previsti sul tema del "Camminare per antiche vie" è stato don Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia e Guastalla e recentemente nominato presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna. Don Morandi ha tenuto una conversazione dal titolo "L'arduo e affascinante viaggio della fede da Abramo a

Gesù in compagnia dei pellegrini di ogni tempo". Con profondità ed empatia, don Morandi ha offerto *lectio magistralis* sul "viaggio" come metafora della vita. Ribaltando il concetto che la vita stessa è un viaggio verso una meta sconosciuta, ha parlato del viaggio come occasione per sperimentare la provvidenza e la benevolenza di Dio, e della necessità di vincere la paura, principale causa che impedisce di mettersi in viaggio verso l'ignoto (Abramo). Anche il viaggio di Gesù non è stato un viaggio

Con l'intervento di monsignor Morandi, vescovo di Reggio Emilia e Guastalla, partono i "Mercoledì culturali" organizzati dall'associazione Tempio

lineare, senza ostacoli. Come Gesù, dobbiamo imparare l'obbedienza dai patimenti, lasciando noi stessi, il proprio io e l'individualismo, per metterci in una diversa prospettiva dove il

Signore elargisce i suoi doni, gratuiti, e imparare a restare in attesa. Anziché porci la domanda: «Che cosa vorremmo ottenere dalla vita?». Dovremmo invece, come ha consigliato don Giacomo Morandi, domandarci «Cosa la vita vorrebbe ottenere da noi?». Il pubblico ha affollato la platea del Teatro Tempio, seguendo con grande attenzione la conversazione. Al termine sono state rivolte alcune domande che hanno consentito a don Morandi di approfondire alcuni

concetti legati alla fede. Molto interessante la domanda sul dubbio che spesso assale l'uomo di fede, e altrettanto interessante la risposta che, invitando a riflettere sulla parola forse, accomuna nel dubbio sia l'uomo di fede, sia l'uomo che non crede. L'incontro con don Giacomo Morandi sarà seguito da altri tre appuntamenti che si terranno: il 24 gennaio con lo scrittore Emanuele Moretti, il 7 febbraio con il fotografo Carlo Gencini e il 14 febbraio con lo scrittore e architetto Angelo Vecchio.

L'impegno di don Benedetto Richeldi raccontato nel film "La rete del sacerdote" realizzato da Valentina Arena e proiettato sabato 13 gennaio al Nuovo cinema

Finale, la rete che salvò gli ebrei

DI STEFANO MARCHETTI

Il rabbino Maurizio Levy con la madre e la moglie, provenienti da Zagabria, Erich e Memelndorff con la moglie Betty, entrambi berlinesi, Marcel Trostler ed Ella Kaszab, ebrei croati di origini ungheresi, i Mayerhofer, Alexander, commerciante, con la moglie Aranka insegnante di pianoforte, e Federica Hubschmann detta Frida, ebrea polacca, medico. Dieci vite in pericolo. Fuori dalla loro terra, fuori dal loro nido, nel dramma di una guerra che stava dilaniando il mondo, trovarono a Finale Emilia un luogo che li accolse e li protesse, e persone generose e impavide che li aiutarono a salvarsi. Tutto grazie a un sacerdote coraggioso, don Benedetto Richeldi, che nel paese seppe creare una rete di famiglie che affrontarono rischi enormi pur di evitare che quegli ebrei venissero deportati nei lager. Dal 1973 il nome di don Richeldi (morto nel 1977) è scritto a lettere d'oro fra i Giusti tra le Nazioni, il titolo riservato a coloro che durante la seconda guerra mondiale, negli anni della Shoah, si impegnarono per salvare le vite degli ebrei. E oggi la sua storia viene rievocata in un docufilm, "La rete del sacerdote", realizzato da Valentina Arena per il Museo Ebraico di Bologna, che è stato presentato al Nuovo Cinema Corso di Finale. Il film - disponibile anche su Youtube - è ricco di testimonianze fra cui quelle di Maria Pia Balboni, appassionata storica della cultura ebraica (che a questa vicenda dedicò il libro "Bisognava farlo"), e di Enzo Ferraresi, fratello di Berto, che fu tra i finalini che affiancarono don Richeldi. Maria Pia è scomparsa alla fine del 2022, Enzo lo scorso maggio. Don Richeldi, nato nel 1912, era originario di Rocca Santa Maria, Serramazzoni. Nel 1935, dopo l'ordinazione sacerdotale, venne inviato a Finale dove fu insegnante ed economo al Seminario, poi alla fine del 1942 fu trasferito a Massa Finalese come coadiutore del parroco don Cleto Bellei. Il proprio fra il '42 e il '43 don Benedetto conobbe anche diversi profughi ebrei stranieri che erano stati inviati in "libero internamento" (cioè al confino) a Finale. Nel settembre 1943, nell'Italia allo sbando dopo l'armistizio, decise che non si poteva lasciarli al loro destino, e chiese a diversi finalini di dare loro rifugio, sfidando la paura, il pericolo, le possibili ritorsioni. Così, per esempio, i Mayerhofer e la moglie furono ospitati a casa Baldoni, in una stanza nascosta, Frida e i Levy vennero alloggiati presso l'abitazione del falegname Enrico Vallini, i Trostler trovarono accoglienza a casa Baruffaldi in via Saffi con un rischio doppio, perché una stanza al piano terra era stata requisita da un ufficiale tedesco. Nei giorni seguenti, don Richeldi - sostenuto e

incoraggiato anche dall'arcivescovo Boccicchi, e con la sodale complicità di Cesare Farina, capo della Polizia urbana, e di Achille Venturini, segretario comunale - riuscì a procurare documenti falsi per gli ebrei. Da Finale furono poi trasferiti in Appennino, presso un istituto cattolico di Montebelluna di Zocca, poi nella canonica di Montetortore, a Montalbano e a Montecorone. Ma ai primi di dicembre i repubblicani erano sulle loro tracce, così don Benedetto decise di riportarli a Finale e di rifugiarsi alle famiglie che già li avevano protetti. Fino a quando, di lì a poco, giunse il giorno più importante: l'auto "Vanes" Testi, Flavio Borsari e Berto Ferraresi li accompagnarono nel viaggio verso la Svizzera e l'agognata libertà. Su suggerimento dell'arcivescovo, era stata anche organizzata una colletta per pagare i contrabbandieri che avrebbero favorito il passaggio della frontiera. Frida Hubschmann invece già in settembre, dopo aver lasciato Finale, venne accolta dalle suore francescane del convento dell'Immacolata di Palagiano, dove trascorse venti mesi: insieme a suor Imelde Ranucci visse giorni di "lacrime e sangue", assistette partigiani e militari feriti, e condivise il dolore e l'angoscia delle rappresaglie. La storia di don Richeldi, Giusto tra le Nazioni, è come una luce nel buio di quei tempi terribili. Una luce che ancora oggi, più di ottant'anni dopo quei fatti, continua ad alimentare la speranza e soprattutto il desiderio di pace. Perché - come ha ribadito il Papa domenica scorsa all'Angelus - ogni guerra «è in se stessa un crimine contro l'umanità».



Da sinistra, don Benedetto Richeldi e alcuni concittadini davanti al Seminario di Finale Emilia. Foto scattata fra il 1935 e 1940



Medaglia conferita dallo Yad Vashem nel 1973

Giusto tra le nazioni, vocazione senza confini

Nei primi anni Novanta il sacerdote donò la Medaglia di riconoscimento al Comune finalese

Nel 1993, in occasione della celebrazione del 25 aprile, don Benedetto Richeldi fece dono al Comune di Finale della sua medaglia di "Giusto tra le Nazioni", oggi collocata presso la sezione ebraica del Museo del Territorio di Finale Emilia. Alla cerimonia erano presenti Maurice Lévy, rabbino, e Fryderike Hubschmann, medico dentista nata in Polonia, che fecero dono di alcune fotografie e dei documenti di identità falsi che garantirono il loro salvataggio. Lévy e Hubschmann sono due tra i profughi ebrei che il sacerdote contribuì a salvare dopo la loro liberazione dalle mani della Wehrmacht, che avvenne grazie alle proteste dei finalini. Il 9 settembre 1943 infatti, dopo l'armistizio proclamato da Pietro Badoglio, l'armata tedesca decise di arrestare tutti i maschi ebrei insieme a sei antifascisti. Ne seguì l'attivazione di una

rete di famiglie e attori del territorio che contribuì al rifugio e al trasferimento delle famiglie ebraiche. Ne beneficiarono anche partigiani, militari evasi dai campi di prigionia e coloro che erano contrari alla leva nell'esercito repubblicano. Gesti coraggiosi che da un lato costarono a Richeldi la clandestinità a Palagiano, dove continuò comunque ad aiutare le persone, ma che, proprio grazie alle testimonianze di Lévy e Hubschmann gli valsero anche il conferimento dell'onorificenza di "Giusto tra le nazioni" nel 1973 da parte della Commissione dei Giusti dello Yad Vashem. Il riconoscimento venne ritirato l'anno dopo presso l'Ambasciata di Israele a Roma. La medaglia conferita a don Richeldi è oggi collocata nella sezione ebraica del Museo del Territorio di Finale Emilia.



Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica

Goldstein: «Il dialogo antidoto ai pregiudizi»

Aluni virus si ripropongono non appena calano le difese immunitarie di un organismo. Anche quelli che sembravano già superati. Dinamiche simili si verificano nel corpo sociale, quando ai tempi di crisi si avvicina un ritorno dell'antisemitismo, come accaduto negli ultimi mesi dell'anno scorso in Francia, Germania, Regno Unito e altri Paesi europei: più di 1200 episodi da ottobre a novembre 2023 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo il tema al centro della XXXIV Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, che si celebra

ogni 17 gennaio. A parlarne, a livello locale, è stato Beniamino Goldstein, rabbino capo della comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, in una tavola rotonda organizzata dall'Arcidiocesi in collaborazione con la comunità ebraica e l'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti che ha ospitato i lavori. Erano presenti: don Eremegildo Manicardi, vicario generale di Carpi, don Carlo Bellini, vicario episcopale di Carpi, Giuseppe Bagnato, pastore della Chiesa valdese, il gruppo Chemin Neuf, la Casa della pace e la Fondazione Pietro Lombardini. A emergere dal confronto sono state le parole

«amicizia» e «conoscenza» utili a scardinare i tanti pregiudizi che ostacolano un incontro autentico. «L'amicizia va oltre il discorso religioso e può sopravvivere alle differenze - commenta il rabbino - la relazione con un amico esiste al di là delle diverse visioni del



Parte del pubblico presente

mondo». Tuttavia, anche «la conoscenza è importante, perché apre la spinosa questione del dialogo» ha aggiunto, sottolineando che «la conoscenza aiuta a superare le reciproche incomprensioni, che non si limitano soltanto a usi e costumi, al cibo o al folklore, bensì a quelle visioni del mondo che un ebreo non potrà capire dal cristiano e viceversa». A incrinare ulteriormente i rapporti è stata la violenta aggressione di Hamas in territorio israeliano lo scorso 7 ottobre, con l'escalation che ne è seguita. A tale proposito, Goldstein ha commentato: «Sono stati mesi difficili per tutti gli ebrei del mondo, perché quanto

accaduto dal 7 ottobre in Medio Oriente e in Europa, risolveva paure antiche, demoni che pensavamo fossero stati scongiurati dalla storia». Citando alcune fasi storiche difficili per le diaspore ebraiche sparse per il mondo, Goldstein ha parlato delle espulsioni delle comunità, soprattutto sefardite, dalla Spagna (1004-88 e 1492), le discriminazioni vissute nell'Ottocento nelle diverse nazioni europee e infine il capotondo della Shoah. «Affinché gli errori della storia non si ripetano: «occorre un dialogo reale, capace di superare la pretesa di convertire qualcuno; occorre saper incontrare Dio nel volto dell'altro».

Maschi, Castellucci incontra le comunità

L'arcivescovo ha invitato gli Scout a non dare per scontata nessuna esperienza, restando sempre in movimento

DI GIUSEPPE BAGNI *
E STEFANO ZERRINI **

È diventata una piacevole ricorrenza annuale l'incontro delle comunità del Movimento degli adulti Scout cattolici italiani (Maschi) con l'arcivescovo Erio Castellucci. Le comunità delle province di Modena e Reggio Emilia - unificati in tutto - da alcuni anni si sono costituite in un'unica Zona, con lo scopo principale di coordinare e condividere le attività che ciascuna di

esse sostiene, realizza e promuove. A testimoniare il buon coordinamento e la fraternità che sempre più si sta consolidando, è stata la numerosa partecipazione all'incontro di sabato 13 gennaio, con un centinaio di Adulti scout presenti nel salone arcivescovile. Le scelte dello scoutismo adulto, anche per chi non abbia mai partecipato alla vita del movimento giovanile scout (Agesci), rimangono per tutti, ad ogni età, per genitori, simpatizzanti ed ex-capi, una proposta formativa che nella fede, nel servizio ai fratelli e nell'operare per il bene comune apre le porte alla felicità (quella che si prova nel far felici gli altri) e alla condivisione. Ed è proprio sul tema della formazione che ci si è soffermati: tema che le Chiese di Carpi e di Modena - Nonantola hanno scelto come ambito su cui lavorare nel prossimo

anno pastorale. L'arcivescovo ha orientato i presenti verso il tema dell'incontro con la domanda "Quale formazione per gli adulti scout per un servizio ecclesiale e sociale incidente e responsabile?". Al centro della riflessione il Vangelo che la liturgia offriva il 13 gennaio (Mc 2,13-17). «L'invito che il Vangelo di oggi fa a sentirsi tutti un po' malati, bisogno di cure, provati dalla vita - ha detto Castellucci - è la condizione per poter muovere, per seguire Gesù: allo stesso tempo è la condizione per poter capire, ascoltare e non giudicare tutti quelli che incontriamo». Si è entrati così nel vivo dei contenuti dell'incontro rilevando insieme che la formazione è prima di tutto lasciarsi formare dal Signore ma anche dalla vita dei fratelli e delle sorelle diversi e lontani che spesso ci offrono occasioni di conoscenza dell'amore

che mai avremmo immaginato. Castellucci ha inoltre spronato i presenti a rivalutare e rivedere tutte le esperienze che spesso nelle comunità vengono date per scontate. Esperienze di ascolto, di confronto, di aiuto, di sostegno, di nuove conoscenze che fanno parte del Dna degli Adulti Scout e che potremmo definire formazione permanente: uno degli elementi caratterizzanti del Maschi. È questo il compito che l'arcivescovo, anche se non esplicitamente, affida alle Comunità nel prossimo anno sinodale. Sono state ricordate anche tutte le iniziative di cui le comunità si sono fatte carico nei due anni sinodali dedicati all'ascolto: esperienze significative e coinvolgenti che le hanno portate a confrontarsi con situazioni di emarginazione sociale ed ecclesiale, con altre comunità cristiane, con i



Gli scout adulti delle comunità di Modena e Carpi all'incontro tenutosi sabato 13 gennaio presso il salone arcivescovile.

bisogni dei carcerati e dei senzatetto, con gli ospiti delle strutture protette e con tante altre persone. Prima del saluto finale e della benedizione, Castellucci ha ricevuto in dono una tuta sportiva: gesto poco clericale ma molto sinodale. L'augurio che l'arcivescovo ha fatto a tutti gli adulti scout di «non restare fermi e di

rimanere in movimento» è ricaduto inesorabilmente anche su lui. L'incontro si è concluso con una visita guidata al Duomo di Modena organizzata dalle comunità di Modena.

* coordinatore Maschi di Zona
** diacono e assistente spirituale Maschi di Zona

La conferenza di Rosalba Manes, biblista e consacrata dell'Ordo Virginum in occasione della giornata di formazione rivolta ai presbiteri di Modena e Carpi

Sia l'annuncio la vera bussola del sacerdozio

DI GIACOMO VIOLI *

Nella prima parte della giornata di formazione sacerdotale interdiocesana di giovedì 11 gennaio è intervenuta Rosalba Manes, biblista e consacrata dell'Ordo Virginum. Manes è altresì insegnante di Sacra Scrittura nella Pontificia Università Gregoriana, consulente del Dicastero per il Clero, membro della nuova Commissione di studio sul diaconato femminile. Tra i titoli più significativi e abilitanti alla giornata, Rosalba Manes ha quello di essere sorella di un parroco. E da sorella competente ed entusiasta ha parlato del *kerygma*. Come richiesto dal Clero interdiocesano, Manes ha approfondito biblicamente i punti 164 e 165 di *Evangelii Gaudium* relativi alla "catechesi kerygmatica e mistagogica". La riflessione della Manes ha toccato il contenuto del *kerygma*, le caratteristiche e le evoluzioni del primo annuncio e come ravvivarlo. È partita da un sondaggio: «Cosa credono i credenti di oggi?». Dice che si sente menzionare un fantomatico trascendente, magari l'idea di un creatore, forse un aldilà, ma Cristo difficilmente appare. Ugualmente, nei grandi dibattiti su fede, filosofia, scienza, politica, troppo spesso, tra i credenti, manca Cristo. Tale fenomeno replica l'esperienza di san Paolo ad Atene (At 17,16-34). L'apostolo delle genti è ascoltato con interesse da uomini sapienti e colti alla ricerca delle ultime novità, ma quando va al cuore del suo messaggio: la risurrezione di Cristo, i dotti salutano e se ne vanno. Continua la Manes che si sente pochissimo dire: «Credo in Gesù che è morto per i miei peccati e risorto per la mia salvezza». Una credenza senza *kerygma*. La parola greca *kerygma* viene dal verbo *kerysso* che

significa, "gridare, proclamare". È un grido che veicola un messaggio urgente, di carattere pubblico ed ufficiale. Questo *kerygma* è portato da un *keryx*, un araldo che rappresenta colui che lo ha inviato. *Kerygma* era l'annuncio di una vittoria, di una visita imperiale, di uno spettacolo gladiatorio, di una distribuzione di grano, di un'amnistia. Annuncio di qualcosa che portava gioia al popolo. Quando questa parola diventa cristiana indica la potenza della salvezza di Dio in Gesù. Manes ha poi sviluppato il tema attraverso le Lettere di San Paolo. Qual è il centro del *kerygma*? Partendo dall'inno di Filippesi 2,6-11, Manes ha affermato la convinzione di Paolo: il centro è Cristo, che ha a che fare con la storia, vedi la crocifissione; e con la fede, vedi la risurrezione. Proseguendo con la prima lettera ai Corinzi (15,1-11), ha mostrato l'esempio di come si accoglie il *kerygma* e come si dona: accogliere la

buona notizia significa credere al Vangelo annunciato e trasmetterlo mantenendolo come si è ricevuto. Il dono diventa impegno di trasmissione. Infine, con la lettura della Lettera ai Romani (10,4-15) si delineano i passaggi dell'annuncio: prima di tutto l'ascolto, che comporta degli annunciatori convinti e convincenti, poi l'accoglienza del cuore, quindi la professione con la bocca. Dall'accoglienza alla trasmissione. Attraverso le Lettere Pastoralì, Manes ha mostrato come già nell'epistolario paolino si sente la necessità di rimanere fedeli al *kerygma* originario e alla storia del proprio tempo. La necessità di rivalutare la potenza del *kerygma*. Insomma, una mattina ricchissima di spunti che vanno al cuore stesso della pastorale: «Qual è il mio centro, cosa ascolto, cosa trasmetto?» Domande centrali, figlie di una bellissima conferenza.

* sacerdote



Giornata di formazione del Clero interdiocesano in Arcivescovado



L'arcivescovo Erio Castellucci durante il saluto iniziale

L'insegnante di Sacra scrittura dell'Università gregoriana ha parlato del Kerygma, parola di origine greca che evoca «un messaggio importante» e «che porta gioia al popolo» È così che va proclamato Cristo nella vita di ogni credente

SAN GEMINIANO VESCOVO Patrono della Città e dell'Arcidiocesi



COMITATO
INTERDIOCESANO VENEZIANO

31
GENNAIO
2024



"Proteggerò questa città, e la salverò: per me, per il mio servo"
dice il Signore.

BASILICA CATTEDRALE MODENA

**DOMENICA
28 GENNAIO 2024**
ore 20.30 Concerto di San Geminiano
"Canto per la pace"
Nos. Gli Dei e Solis String Quartet

**MARTEDÌ
30 GENNAIO 2024**
ore 17.15 Primi Vespri Pontificali
presieduti da S.E. Mons. ERO CASTELLUCCI,
Arcivescovo-Abate con partecipazione del
Capitolo Metropolitano e clero cittadino

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica della Vigilia
presieduta da S.E. Mons. GIACOMO MORANDI
Arcivescovo-Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla

ore 21.00 Veglia di preghiera con Ufficio delle Letture
presieduta da S.E. Mons. ERO CASTELLUCCI

**MERCOLEDÌ
31 GENNAIO 2024**

ore 8.00 Celebrazione Eucaristica
presieduta da S.E. Mons. ENRICO SOLMI
Vescovo di Parma

ore 9.00 Celebrazione Eucaristica
presieduta da S.E. Mons. LINO PIZZI
Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

ore 11.00 Solenne Concelebrazione Pontificale
presieduta dall'Arcivescovo-Abate
S.E. Mons. ERO CASTELLUCCI
e concelebrata da Ecc.mi Vescovi,
dal Capitolo metropolitano e da altri sacerdoti.

ore 17.15 Secondi Vespri Pontificali
presieduti da S.E. Mons. ERO CASTELLUCCI,
Arcivescovo-Abate

ore 18.00 Celebrazione Eucaristica presieduta
da S.E. Mons. GIUSEPPE VERUCCHI
Arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia

Indulgenza Plenaria

È possibile ottenere l'Indulgenza Plenaria visitando la cattedrale il 30 e 31 gennaio con le condizioni:
• Credo,
• Padre Nostro,
• preghiera secondo le intenzioni del Papa,
• Comunione e Confessione nei 15 giorni precedenti o successivi.

La tomba del Santo resterà aperta per la venerazione da sabato 20 gennaio, ore 15.30 a sabato 3 febbraio, ore 14.30.

Il 31 gennaio sarà possibile venerare la reliquia del Braccio di San Geminiano dalle ore 14.30 alle ore 17.00.

La celebrazione delle ore 11.00 del 31 gennaio sarà trasmessa in diretta da TVQu e da TRC Modena (Canali 11 e 17).

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Diocesi di Carpi

Accompagnare alla luce
della nostra fede

Domenica 28 gennaio 2024 ore 16:00
Con Mons. Erio Castellucci



Parrocchia Gesù Redentore Viale Leonardo
da Vinci 270, Modena



A due
a due
Un sentiero
formativo
per le coppie
che accompagnano
altre coppie

Sotto la lente
di don Nando Mascetti

Sono rimasto entusiasta della proposta del signor Grillo di riformare in modo radicale la composizione dei dodici mesi dell'anno. In primo luogo si migliorerebbe la composizione grafica dei cosiddetti lunari. I calendari classici presentano una monotonia plurisecolare: dodici mesi, quattro dei quali con trenta giorni, uno con ventotto e gli altri con trentuno. Avete mai notato l'impaginazione? Un mese corto permette di aggiungere alla pagina fine di un certo spessore; i mesi più lunghi consentono un po' di ridotte; i mesi lunghi occupano tutta la pagina. Anche la prospettiva ha le sue esigenze: mesi uguali e prospettiva salvata! Il fatto di certi mesi e lunghi crea anche un certo stress alle persone. Un tale che mette tutta in un mese, per adattarsi al ritmo di ventotto giorni; poi

La proposta del grillo parlante

subito scatta quello di trentuno; poi si torna a trenta... Finalmente una proposta innovativa e liberante: anno scandito da «12 mesi in fila per 29 con il resto di uno». Mi piace anche all'udito, perché mi fa venire in mente una famosa canzone dello Zecchino d'oro. È vero che là si parlava di gatti, ma tutto fa brodo. Abbiamo anche il coraggio di riconoscere che nel metodo usato fino ad ora era, ci aveva messo lo zampino anche la Chiesa nei tempi dell'oscurantismo del primo Medioevo. Se questo venisse a conoscenza di chi professa altre religioni, potrebbe non essere loro gradito. In nome della libertà è necessario provvedere e la proposta di tutti i mesi uguali potrebbe venire approvata, anche a tale proposito. Ma a ben riflettere, esiste un altro inconveniente, che il solo provvedimento grillino non riesce ad

eliminare: quello della diversa lunghezza delle ore di luce nelle varie regioni nel corso dell'anno, che reca non poco disturbo al turismo, al lavoro nei campi, al libero spostamento delle persone. E questa volta la colpa è da attribuirsi al sole, che sembra andare a spasso per l'universo a suo piacimento. Se questo è vero, e preso atto che la credenza che il sole sia stato creato da Dio, facciamo un notevole sforzo finanziario e mandiamo in orbita un sole artificiale e mostriamo anche alla Comunità europea che in Italia gli scienziati e i geni non sono tutti al campo santo, cioè scusate al cimitero comunale. Ma non lasciamo cadere il suggerimento grillino, anche perché non dobbiamo dimenticare che cosa capitò a Pinocchio quando non volle ascoltare i saggi consigli del Grillo parlante.

Festa di San Giovanni Bosco a Vignola Sabato il vescovo incontra i bambini

Vignola celebra san Giovanni Bosco, il santo dei giovani, con una settimana di appuntamenti in cui spicca l'incontro con l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Casellucci, in programma alle 15.30 di sabato nella chiesa plebana, dedicato a bambini e ragazzi del catechismo delle parrocchie di Vignola e Brodano e ai loro genitori. Per l'occasione, il catechismo del mercoledì viene spostato a questa data. Sempre sabato, alle 20.30, nella chiesa plebana sarà benedetta la nuova statua di santa Bernadette Soubirous dopo la recita del Rosario. La settimana della festa di don Bosco è iniziata ieri po-



La chiesa plebana di Vignola

muniterio (per prenotazioni bisogna contattare Gisella al mattino al 3318899084 o Valentina al pomeriggio al 3273292018) e una "tombolata" dalle 15 alle 17 rivolta a bambini, adulti e anziani, prima della preghiera conclusiva.

Oggi sono in programma l'uscita dei gruppi giovanili al Palaghiaccio di Fanano e, alle 18, l'incontro per gli sposi in Oratorio. Giovedì, dalle 8.30 alle 9.45, Adorazione eucaristica e Confessioni nella chiesa plebana, alle 21 Rosario al Santuario della Pieve per le famiglie. Venerdì, alle 21, nella chiesa dell'Oratorio si terrà invece la Veglia di preghiera con le Confessioni.

La prospettiva delle comunità parrocchiali in tempi di crisi, dove però emerge una ricerca autentica di Dio. Il ritiro nella chiesa di Corlo a cura di don Gocini

Per aprire i cuori al cambiamento

DI EMILIA VECCHI
E PIER SCHIEDONI

Lo scorso fine settimana don Giordano Gocini, parroco di Novellara (Reggio Emilia) e teologo ha tenuto a Corlo un ritiro per adulti e famiglie rispetto ai cambiamenti in atto e le prospettive riguardanti la nostra fede e il nostro essere Chiesa oggi, partendo dalla lettura del Salmo 14: «Il Signore dal cielo si china sugli uomini, per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio». Il contesto di oggi, indicato da papa Francesco come un «cambiamento d'epoca», mostra lo sviluppo di una società che crea ingiustizia, guerre, degrado e «scarti» nell'indifferenza quasi generale. A tale riguardo è stata citata la metafora della rana di Noam Chomsky: se metti una rana in una pentola piena di acqua bollente, la rana schizza fuori; se la metti in una pentola piena di acqua fredda e lentamente alzi la temperatura, la rana si adatta progressivamente al calore e quando l'acqua diventa bollente, non ha più la forza di reagire e muore». Una rapida fotografia dell'attuale situazione di quasi tutte le parrocchie mostra un calo di partecipazione, specialmente dopo la pandemia. Le attività collaterali (sportive, di aggregazione e altro) non sono più sufficienti a supportare una vita personale di fede. La prima domanda posta è stata: «Ci sono uomini e donne che cercano Dio, oggi?» Di fronte ai nostri figli che sembrano non più interessati alle nostre Messe, il nostro lavoro che non ha più legami con la nostra vita di fede e la sordità verso il

grido dei poveri e della terra - così chiarita dalla *Laudato si'* - siamo costretti a interrogarci sulla nostra esperienza di Chiesa, chiamata a incontrare Dio nei poveri. Per aiutarci in questa riflessione, don Gocini è partito dai dati dell'Osservatorio sui giovani dell'Istituto Toniolo, che ha così rilevato il loro sentire: negli ultimi dieci anni dal 2013 al 2023, i giovani che si dichiarano cattolici sono

«Una Chiesa con il grembiule è una comunità aperta, che si lascia evangelizzare dai poveri»

calati dal 56% al 32,2% mentre i giovani che si dichiarano atei sono cresciuti dal 15% al 31%. Anche in paesi con fortissima presenza cattolica, come la Polonia, il crollo della partecipazione giovanile è drammatico. In un mondo fortemente secolarizzato l'uomo, che

con la scienza sembra dominare il creato, non ha più bisogno di un Dio tappabuchi che risolve i suoi problemi. C'è ancora una ricerca di Dio nei giovani che percorre però strade nuove. Per quanto riguarda i contenuti, i giovani in ricerca non sono interessati come i nostri padri alle verità da credere, ai dogmi e alle dimostrazioni ma a quello che sentono o vorrebbero sentire della presenza di Dio. Questa personalizzazione molto forte ha anche i suoi rischi: che affidabilità ha? «e quando Dio non lo sento più, non esiste». Serve dare più peso alla ferilità in quanto risulta sempre più difficile parlare della domenica libera dal lavoro per dedicarla a Dio e alla festa: molta gente lavora anche il settimo giorno della settimana. Lo spazio invece vede una transizione dal sacro al profano: per i giovani Dio lo si può incontrare ovunque, non serve un luogo dedicato. Un altro elemento importante è la disintermediazione: si passa dalla Chiesa e i suoi segni, all'incontro diretto. Si è persa l'idea del sacro inteso

come qualcosa tremendo e affascinante, che solo alcuni eletti possono avvicinare. Per i giovani, l'incontro con Dio non sembra direttamente proporzionale alla frequentazione della chiesa mentre ai sacerdoti viene chiesto di tutto fuorché i motivi per cui sono diventati preti. C'è poi un'attenzione totale sulla vita quotidiana mentre la morte è diventata un tabù di cui non si parla neppure ai moribondi. È scomparso il giudizio alla fine della vita. La percezione che l'inferno può essere già qui, nell'esclusione o nel fallimento. Per quanto concerne lo stile di vita, occorre diventare pellegrini, passare dalla concezione di parrocchia vista a cerchi concentrici (che vede al centro, dopo Cristo: il parroco, i suoi collaboratori, i praticanti poi i lontani) all'idea dei giovani di essere pellegrini in ricerca di Dio, senza appartenenze, che non hanno niente da insegnare, al massimo disposti a fare un pezzo di cammino insieme. La dimensione valoriale invece passa dalla dicotomia vero o falso, giusto o sbagliato, i giovani



San Martino Vescovo, Corlo

giudicano un'esperienza come bella o brutta. Considerando questa situazione, è normale che i giovani faticino a riconoscersi in una Chiesa preoccupata di contare i partecipanti e timorosa per la diminuzione dei preti. I giovani invece stimano molto papa Francesco, il cui magistero è in sintonia con le loro domande. In questo tempo, la Chiesa è chiamata a purificare la nostra fede riprendendo in mano il Vangelo. A tale proposito, gli stessi atti fanno il servizio di mettere in discussione le nostre false immagini di Dio. Gesù, invece, è venuto a mostrare il vero volto di Dio: la *Kenosis* fino alla croce e la luce della Pasqua. (Cfr. Fil. 2). Il Signore infatti non è un terribile giudice, ordinatore onnipotente che tutto tiene in mano (di derivazione stoica) ma padre e madre ostinatamente buono, anche di fronte

all'evidenza della nostra cattiveria. Un *Abba* (padre) totalmente votato alla salvezza di tutti i suoi figli. La comunità che eredita il Regno ha come caratteristiche: la gratitudine per il dono ricevuto senza merito dell'aver sperimentato l'abbraccio del Padre e il servizio a chi è nel

«Oggi l'annuncio del Vangelo va visto come una danza contagiosa che inizia dalla compassione verso il prossimo»

bisogno. Il modo per annunciare a tutti il Vangelo della salvezza diventa quindi una specie di danza contagiosa in cui alcuni iniziano il ritmo della compassione, della

misericordia, dell'esperienza comunitaria che celebra la gratitudine di riposare nel seno del Padre. Il tratto distintivo, che potrebbe fare da immagine profilo su ipotetici Social, è la Chiesa col grembiule. Una Chiesa i cui membri si lavano i piedi vicendevolmente e dove i poveri diventano i nostri evangelizzatori. A questa danza tutti si possono aggregare, nessuno deve sentirsi escluso dall'invito di questo Dio che non ama i confini. Dopo un tempo di riflessione personale, il ritiro è poi proseguito nei piccoli gruppi di conversazione spirituale, nella modalità sperimentata durante il Sinedrio, in cui è stato richiesto a ognuno di raccontare una esperienza in cui ha personalmente sentito l'abbraccio del Padre. La gratitudine era evidente nei volti dei presenti e l'incontro si è concluso con un piccolo rinfresco in amicizia.

IL FORMATORE

Don Giordano Gocini, sacerdote da sempre vicino ai più giovani

Classe 1970 e nato a Correggio, don Giordano Gocini è stato ordinato sacerdote a Reggio Emilia, presso la Basilica della Beata Vergine della Ghiara, nel 1997. Don Gocini è attualmente moderatore dell'Unità pastorale «Beata Vergine della Fossella». È stato inoltre direttore dell'Oratorio don Bosco di Reggio Emilia (2012-2017), del Servizio diocesano di Pastorale giovanile (2010-2017) e vicario pastorale a Castelnovo ne' Monti, coordinatore della pastorale giovanile della montagna e insegnante di religione nelle scuole statali (2001-2009).



Don Giordano Gocini

San Geminiano a Guiglia

La Messa in occasione della festa patronale, mercoledì 31 gennaio, sarà presieduta da don Paolo Monelli. Iniziative per i giovani anche su don Bosco

Un ricco programma di iniziative per i giovani è quello proposto dall'Unità pastorale di Guiglia in occasione delle celebrazioni del patrono, san Geminiano, e di san Giovanni Bosco. Si parte sabato, nell'oratorio di Guiglia, con una "pizzata" alle 19 a cui farà seguito, alle 20.30, la proiezione del film «Don Bosco» nella sala Don Volta. Per partecipare biso-



La chiesa di Guiglia

gnano contattare, entro mercoledì, il numero di telefono 3392283341. Domenica, alle 10.15, nella chiesa di Roccamalatina sarà celebrata la Messa in onore di san Giovanni Bosco, con una sorpresa per tutti i partecipanti al termine della celebrazione. Lunedì 29, nella sala Don Volta, è invece in programma una serata dedicata alla storia sacra del territorio, intitolata «San

Geminiano vescovo patrono di Modena e Guiglia» e presentata da Marcello Graziosi. Martedì 30, alle 17, nell'Oratorio di Roccamalatina si terrà la festa di san Giovanni Bosco: dopo la merenda si darà il via al momento ludico denominato «Torneo di don Bosco», a base di tiro alla fune, corsa nei sacchi, staffette, palla prigioniera, ruba bandiera, calcio e danza; seguiranno la cena, un momento di preghiera e ancora giochi. Le celebrazioni in occasione della festa patronale di San Geminiano si terranno alle 18.30 di martedì 30, con la Messa presieduta dal parroco don Robert Lokossou, e alle 10.30 di mercoledì 31, con la Messa presieduta da don Paolo Monelli, parroco di San Francesco e San Pietro a Modena.

Turismo, cuore dell'Appennino

Il turismo rimane un tratto importante per l'Appennino, come dimostrano le ultime analisi. Ampliare le opportunità in termini di servizi e investire nelle strutture deve essere un must per gli imprenditori, ma gli stessi hanno bisogno di incentivi per garantire e aumentare una qualità dell'offerta che ora è eccellente». Daniele Casolari, segretario Icom, commenta un'analisi dell'ufficio studi Lapam Confartigianato sulle dinamiche del turismo modenese. Prendendo in esame tutta la provincia, nei primi 11 mesi del 2023, da gennaio a novembre, i turisti

hanno scelto di alloggiare nell'84% dei casi in strutture alberghiere, per un totale di 621 mila unità e 1.261 mila pernotti. L'afflusso di turisti che prediligono gli alberghi è cresciuto del 13,2% rispetto ai primi 11 mesi dell'anno precedente, e del +7,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, superando quindi i livelli pre-pandemici. Focalizzandosi esclusivamente sui comuni dell'Appennino modenese, qui si accoglie un turista su dieci (il 10,3%). Nei primi 11 mesi del 2023 si sono registrati 76 mila turisti per un totale di 254 mila pernotti. Due turisti su tre (il 66,3%) hanno scelto di sog-

giornare in strutture alberghiere, superando gli arrivi registrati un anno prima (-2,2% rispetto ai primi 11 mesi 2022), segnando tuttavia un lieve calo rispetto al 2019 (-2,9%). Nel 2022 (ultimo dato disponibile) gli esercizi ricettivi in provincia di Modena sono 892, di cui un terzo situati nei comuni dell'Appennino, pari al 30,2%, con una capienza di 8.506 posti letto. Gli alberghi e pensioni risultano più diffusi in Appennino, dove rappresentano il 30,5% delle attività ricettive. Rispetto a 10 anni prima è aumentato il numero di esercizi ricettivi. Nel dettaglio, in Appennino

si perdono 29 strutture alberghiere, con un calo di 1.126 posti letto (-26% sul 2012), e in particolare si dimezzano le fasce più economiche di hotel a una e due stelle. I dati mostrano una trasformazione tra le strutture ricettive - conclude Casolari - rispetto a 10 anni fa, cala il numero di strutture alberghiere di fascia più economica mentre aumentano gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale e gli agriturismi. È importante investire in un turismo slow e sostenibile, superando la stagionalità.



Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

In questo nuovo numero di Sister Act proviamo a porci una domanda che ci interpellava tutti: tutto ciò che è nuovo è pagano? Questo può essere spesso il nostro atteggiamento di fronte alla novità. Ci scandalizziamo perché esce dagli schemi della tradizione che è stata portata avanti nei secoli. Ma siamo sicuri che ciò che esce dalla tradizione è davvero scandaloso? E se è un nuovo che rispetta e rispetta il Vangelo? È importante che di fronte al nuovo e alla creatività, anche se di primo impatto ci può spiazzare, ci prendiamo quel giusto tempo per fare un bel respiro, e ne guardiamo il senso in profondità. Riprendiamo ancora una volta il film Sister Act. Ci eravamo lasciati al coro che le sorelle del convento erano riuscite a mettere in piedi con l'abilità e la disponibilità della protagonista, una "sorella fuori dagli schemi". Il coro riuscì ad

Tutto ciò che è nuovo è pagano?

attrarre le persone ed i giovani, in pratica la comunità, non perché cantava a messa i testi di gruppi rock famosi, ma perché cantava in modo moderno e gioioso canzoni sacre e Gospel che appartengono alla tradizione occidentale. Davvero abbiamo il coraggio di definire questo pagano? Davvero possiamo solo commentare che questo non è un cantare al Signore? Davvero riusciamo solo a pensare che questo non è convenzionale? Eppure il salmo 149 ci dice: "Lodino il suo nome con danze, con timpani e cetre gli cantino inni" (Sal 149,3). È importante che riusciamo ad essere aperti al nuovo, che spalanchiamo il cuore a ciò che sa lodare il bello, che sa caricarci di positività, che ci muove verso qualcosa di piacevolmente ricco per il nostro cuore e la nostra anima. La madre superiora del film, pur avendo

lei stessa scelto Delores (famosa cantante di night) come guida per il coro, rimane sconcertata dalla modernità con cui eseguono i brani di lode nelle celebrazioni, poiché il repertorio è troppo poco tradizionale o non convenzionale. Eppure canzoni cantate con gioia e con preparazione, dove l'uso della voce e l'ascolto reciproco diventa un apprendimento impegnato, sono forse una lode al Signore che vale di meno? Ciò che questo spunto ci insegna è che è indispensabile che ciascuno di noi metta a disposizione i propri talenti per poter trasmettere agli altri qualcosa di importante, qualcosa che li aiuti a crescere come persone e nella capacità di trasmettere bellezza. Il Signore ci ha donato dei talenti, che di fatto sono beni che danno origine a qualcosa, mettiamoli al lavoro, perché insieme si può creare davvero qualcosa di bello capace di dire qualcosa.

A Solignano Nuovo, si sono conclusi gli incontri formativi dedicati alle Scritture

di GIUSEPPE GUGLIZZIO

In preparazione alla Domenica della Parola, che si celebra oggi, l'Unità pastorale di Castelvetto di Modena ha vissuto un ciclo di incontri formativi dedicati alle Scritture, con particolare attenzione agli ultimi tre profeti dell'Antico Testamento: Ageo, Zaccaria e Malachia. Gli incontri si sono svolti nei venerdì 5, 12 e 19 gennaio presso il salone parrocchiale di San Giorgio Martire, a Solignano Nuovo, e sono stati presieduti da don Giacomo Aprile, cappellano dell'Unità



Chiesa di Solignano

pastorale. «I profeti citati operano in un tempo di crisi, come quello del post esilio, e ci comunicano un messaggio che sarà sempre attuale. La pace non è un valore astratto ma una persona da seguire», commenta il sacerdote: «la stessa persona di Gesù, che attraverso la sua

Parola ci rende sempre più comunità». «Anche noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati a riscoprire la dimensione profetica della vita cristiana», sottolinea Aprile, citando il vescovo Ambrogio Aprea: «tutta la Sacra Scrittura è parola di Dio, la vita stessa del profeta si presenta in modo distintivo come in relazione con Dio e la parola». «Se volessimo definire il profeta come uomo di fede, dovremmo dire che egli è innanzitutto un uomo della parola - conclude -. Credere, essere in fede, dovremmo manifestare questa relazione e per lui ascoltare e parlare».

L'identità della Chiesa va al di là della legge morale e fonda sé stessa sulla misericordia. Per viverla, occorre superare la mentalità narcisistica dell'attuale contesto culturale.

L'analisi. L'azione dello Spirito, esperienza autentica che va oltre le formalità



di don Massimo Nardello

La conversione nasce da dentro

Ancora oggi vi sono persone che intendono l'esperienza cristiana come incrinata sull'obbedienza ad un insieme di norme date da Dio e insegnate dai pastori che sono relative alla preghiera e all'etica. Secondo tale visione, se si è fedeli ai momenti di preghiera richiesti, soprattutto alla Messa domenicale, e si rispetta sostanzialmente la legge morale, si è dei buoni cristiani, e si può ragionevolmente supporre di ottenere a suo tempo il premio eterno. Tra i molti limiti di questa visione vi è il fatto che misconosce sia la necessità dello Spirito santo per essere fedeli a Dio che la bellezza dell'esperienza cristiana, che va ben al di là della soddisfazione di essere brave persone. Così scrive a questo riguardo il padre Congar: «Lo Spirito santo agisce dal dentro, ove penetra come una unzione. Egli ci fa sentire, ad un livello più profondo di quello del dispiacere di questa o di quella colpa, l'attrattiva sovrana dell'assoluto, del puro, del veridico, di una vita nuova offerta dal Signore Gesù e ci dà, di fronte a tutto questo, una coscienza acuta della nostra miseria, della menzogna e dell'egoismo di cui la nostra vita è piena. Ci sentiamo giudicati, e nello stesso tempo prevenuti dal perdono e dalla grazia. Cadono allora le nostre false scuse, il sistema di auto-justificazione e di costruzione egocentrica della nostra vita» (Y. Congar. Credo nello Spirito Santo, 2. Lo Spirito come vita, Queriniana, Brescia 1982, 136).

Secondo il teologo domenicano, la conversione non nasce dai buoni propositi, ma dall'azione dello Spirito. Questi non agisce davanti a noi, come potrebbe fare una persona amica, ma dentro di noi, cioè nei nostri pensieri, nelle nostre emozioni, interagendo misteriosamente con le dinamiche più profonde del nostro essere, pur nel rispetto della nostra

libertà. Lo Spirito, poi, non parte dal rimprovero - come avviene in certe omelie - ma apprende gli occhi, cioè facendoci cogliere la bellezza di ciò che è assoluto, puro e vero. È la bellezza di Dio e di ciò che viene da lui. Lo Spirito ci fa comprendere la grandezza di quella vita nuova che Gesù ci sta offrendo, diversa almeno in parte da quella che abbiamo vissuto fino al presente. Davanti a tutto questo, noi diveniamo consapevoli del nostro peccato, cioè dell'egoismo che è sempre radicato nella nostra vita e che ci impedisce di accogliere e vivere questo dono. Tutto questo significa che la conversione cristiana non può ridursi semplicemente ad un miglior rispetto di quei valori morali che sono accessibili anche a chi non è cristiano con la luce della ragione, come l'amore per i poveri, la cura dell'ambiente, il rispetto delle legittime diversità, e così via. Nella conversione cristiana, ovviamente, si riconoscono e si vivono questi valori ma si va molto oltre, approdando a stili di vita che non possono essere

capiti ed apprezzati da chi non si è lasciato illuminare dallo Spirito e non ha cominciato ad accogliere la vita nuova offerta dal Signore. La bellezza del Vangelo è reale, ma nascosta. In un tempo in cui

l'adesione al cristianesimo nel mondo occidentale è in calo, è molto forte la tentazione di ridurre a un complesso di valori etici che possono essere condivisi a prescindere dalla fede in Gesù. Non è questo, però, il modo per essere una Chiesa in uscita. Non si può ricostruire il Vangelo e la vita morale che esso rende possibile perché possano dirsi cristiani anche quelli che non credono in Cristo. Si tratta invece di trovare nuove vie per facilitare l'azione dello Spirito, che agisce incessantemente nell'interiorità di ogni persona per aiutarla a cogliere la



Conversione di San Paolo, Caravaggio, 1601. Basilica di Santa Maria del Popolo, Roma

bellezza dell'esistenza cristiana. In secondo luogo, come rileva Congar nel testo citato, l'esperienza cristiana comporta necessariamente l'accettazione di un giudizio di Dio sulla propria vita, anche se questo giudizio non è che la necessaria premessa dell'esperienza della sua misericordia. In effetti, lo Spirito ci guida progressivamente a cogliere la bellezza della vita in Cristo, e quindi a guardare con sofferenza - o con orrore - alle dinamiche peccaminose che sono sempre presenti nella nostra esistenza. Purtroppo, la comprensione del valore di questa dimensione del giudizio risulta oggi particolarmente difficile. La mentalità narcisista, così diffusa nel nostro contesto culturale, spinge molte persone, soprattutto giovani, a ritenersi perfette, onnipotenti e grandiose, e a cogliere qualsiasi critica come ingiusta e insopportabile. In tale logica, però, si fa fatica a cogliere la bellezza di qualcosa di diverso dalla propria persona, e si è incapaci

di accettare che un giudizio negativo su qualche aspetto della propria vita possa corrispondere alla verità delle cose. Viene più spontaneo accostarsi a Dio alla pari, come si farebbe tra colleghi, fermo restando che egli non ha alcun diritto di fare critiche o di ritenersi offeso per qualcosa che si è scelto di fare. Per questa ragione, l'annuncio evangelico di una bellezza che non è la nostra e di un giudizio che rivela le inevitabili ombre che segnano la nostra vita è anche un aiuto a recuperare una visione più realistica di sé stessi e a riconciliarsi con il bisogno autenticamente umano di essere amati e perdonati. La valenza educativa e culturale di questo aspetto della testimonianza cristiana lo fa rientrare a pieno titolo, accanto alla cura dei poveri e dell'ambiente, nella dimensione politica della missione ecclesiale. Anch'esso, infatti, è un modo di umanizzare le persone e quindi di far crescere il regno di Dio in questo mondo.

Commento al Vangelo

di Giorgia Pelati

Sulla strada del Battista per annunciare il Regno

L'evangelista Marco nel brano del Vangelo di oggi ci accompagna sul cammino della predicazione di Gesù, che verrà seguito dai primi discepoli. Gesù inizia a predicare dopo che Giovanni è stato arrestato, dopo il tempo trascorso nel deserto, nella riflessione, nella fatica, nella presa di coscienza. Gesù prende il passo di Giovanni Battista, ma con un annuncio nuovo: l'annuncio buono, la buona notizia di Dio. Questo inizia ad annunciare Gesù, la notizia bella di un Dio che ama, che ci è accanto, che cammina con noi, che è nelle nostre scelte; il Dio del kairòs, del tempo propizio, il Dio delle occasioni e delle opportunità. «Il tempo è compiuto» ci dice Gesù, ovvero il kairòs è qui, è ora, è adesso che si sta compiendo, pieno di vita e di possibilità. Ora possiamo davvero conoscere il volto di Dio in Gesù, nella buona notizia. E noi, che cammina vicino al mare di Galilea Gesù vede. È lui qui che si accorge di due coppie di fratelli, tutti pescatori, intenti nel loro lavoro, sulle barche in riva al mare. Gesù vede e li chiama. Queste frasi sintetiche ma intense di Marco sembrano raccontarci di un evento quasi immediato: Gesù vede e chiama. Ma nessuno di noi può sapere cosa stessero pensando nel cuore di quei quattro fratelli pescatori. Gesù li vede, ma come mai proprio loro? L'evangelista Giovanni, come abbiamo visto la scorsa domenica, ci presenta Andrea come seguace di Giovanni Battista, quindi forse due fratelli che non sono solo pescatori, ma anche uomini alla ricerca di un senso, persone disperate ed assetate di un volto di Dio nuovo, di riempire le loro vite con nuovo respiro. Gesù ci vede e i nostri cuori lo cercano, perché i suoi occhi ci guardano e ci vedono, ma sta a noi rispondere al suo sguardo, alla sua chiamata alla vita, al suo annuncio di un amore che sa trasformare, sa cambiare dentro, se glielo permettiamo. Quando leggo questo brano mi colpisce sempre la differenza tra gli sguardi degli apostoli e quello di Gesù. I primi sono impegnati a volgere i loro sguardi sulle reti, sul loro lavoro che giustamente è importante e ha un valore, ma non si accorgono del passaggio di Gesù fino a quando li chiama. Gesù invece cammina sempre con il volto alto, con gli occhi attenti a scorgere gli uomini, le loro vite ed il loro cuore. Questo può accadere anche a noi: troppo impegnati a guardare le nostre cose, a fissare la nostra attenzione su ciò che ci sta accadendo, possiamo rischiare di farci sfuggire il passaggio di qualcuno, di qualche evento, di chi ci passa accanto. E Dio passa accanto sempre, in ogni istante, in ogni evento, perché ci vede, si accorge del nostro cuore e di tutto ciò che esso vive, di ciò che esso desidera. Chiediamo allora la grazia di alzare gli occhi, lo sguardo, stando più attenti ad ogni passaggio, ad ogni voce che ci chiama, ad ogni volto che, espressione del volto di Gesù, ci vede nel profondo e ci ama.

La settimana del Papa

La lussuria «devasta le relazioni tra le persone». Ne è convinto papa Francesco, che nella catechesi di mercoledì scorso dedicata a questo tema, in Aula Paolo VI, ha citato la cronaca di tutti i giorni: «Quante relazioni iniziate nel migliore dei modi si sono poi mutate in relazioni tossiche, di possesso dell'altro, prive di rispetto e del senso del limite? Sono amori in cui è mancata la castità: virtù che non va confusa con l'astinenza sessuale», poiché è «la volontà di non possedere mai l'altro». «Amare è rispettare l'altro, cercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri,

La lussuria devasta le relazioni. L'amore invece rispetta l'altro

e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori», ha spiegato il Papa: «Amare è quello: l'amore è bello». La lussuria, invece, «si fa beffe di tutto questo: depreda, rapina, consuma in tutta fretta, non vuole ascoltare l'altro ma solo il proprio bisogno e il proprio piacere; la lussuria giudica una noia ogni corteggiamento, non cerca quella sintesi tra ragione, pulsione e sentimento che ci aiuterebbe a condurre l'esistenza con saggezza». Il lussurioso cerca solo scorticare: non capisce che la strada dell'amore va percorsa con lentezza, senza pazienza, lungi dall'essere sinonimo di noia, permette di rendere felici i nostri rapporti amorosi». «Nel cristianesimo non c'è una condanna

dell'istinto sessuale», ha precisato Francesco, ma «questa dimensione così bella, la dimensione sessuale, la dimensione dell'amore, non è esente da peccato». Dopo la gola, infatti, è la lussuria «il secondo demone che sta sempre accucciato alla porta del cuore». L'innamoramento è «una delle realtà più sorprendenti dell'esistenza», ha affermato Francesco: «Ci sono tanti sposi novelli, voi potete parlare di questo», ha detto a braccio. «Perché questo mistero accade, e perché sia un'esperienza così sconvolgente nella vita delle persone, nessuno di noi lo sa», ha osservato il Papa: «Una persona si innamora di un'altra e l'innamoramento viene. È una delle realtà più sorprendenti dell'esistenza».

RASSEGNA

Europa, uno sguardo verso Est a cura del Centro F.L. Ferrari

La Sala Golinelli del Palazzo Europa ha ospitato venerdì 19 gennaio un incontro dedicato ai Balcani e all'Ucraina, scenari di crisi nel cuore dell'Europa nonché di frontiere a guerre, tensioni e autoritarismi mai del tutto sopiti dalla storia. Sono intervenuti Francesco Rondi, autore del libro «La scomparsa dei Balcani» (2023), funzionario europeo e docente di Politica Europea alla Columbia University di New York e all'Istituto di studi politici Sciences Po di Parigi, Jan Zielonka, professore ordinario di Relazioni Internazionali all'Università Ca' Foscari di Venezia e Professorial Fellow alla Oxford University, ed Elisabetta Gualmini, deputata al parlamento europeo. L'incontro si è svolto nell'ambito del ciclo «David Sassoli - dove va l'Europa?» ed è stato patrocinato da Bcc Emilbanca e dalla Fondazione di Modena.

Nostro Tempo Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali	
Contatti redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena telefono: 059.2133877, 059.2133825 e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it	
Abbonamenti e pubblicità Claudia Fontana telefono: 059.2133867 Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12 e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it	
Avvenire Nuova editoriale italiana SpA Piazza Carbonari, 3 20125 Milano telefono 02/6780.1 Direttore responsabile: Marco Girardo	
Facebook Nostro Tempo	

Con il sostegno di



CAMERA DI COMMERCIO
MODENA

BPER:
Banca



FONDAZIONE
BANCO S.GEMINIANO
E S.PROSPERO



Con il patrocinio di



Comune di Modena

Foto di B. Schedoni



Concerto di San Geminiano

Canto per la pace

28 gennaio 2024 - ore 20.30

Duomo di Modena

*Noa,
Gil Dor e Solis String Quartet*

Le offerte raccolte durante il concerto saranno
devolute all'orfanotrofio delle Figlie della Carità
"La Crèche" di Betlemme

Organizzato
in collaborazione con



Media partners

